

Prefazione

Negli ultimi anni è cresciuta presso studiosi e pratici la consapevolezza dell'importanza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e dei suoi protocolli, ai fini dell'interpretazione e applicazione delle norme di diritto penale sostanziale e processuale, nonché – ancor prima – della valutazione della loro legittimità costituzionale.

La nostra giurisprudenza penale si confronta con sempre maggiore frequenza con i principi enucleabili dal case law di Strasburgo, utilizzati come criteri interpretativi delle norme nazionali; e la Corte costituzionale, a partire almeno dalle celebri sentenze “gemelle” della “rivoluzione d'ottobre” del 2007, considera le disposizioni convenzionali – nell'interpretazione fornite dal “loro” giudice, la Corte di Strasburgo – come parametri interposti di legittimità costituzionale delle norme nazionali, attraverso il grimaldello dell'art. 117 comma 1 Cost., anche nella materia della giustizia penale.

Lungi, dunque, dal rivestire significato nella sola ottica del diritto internazionale, la Convenzione europea e la giurisprudenza di Strasburgo sono oggi sempre più avvertiti come parte integrante del diritto che il giudice italiano (anche penale) è chiamato quotidianamente a interpretare e applicare, nella sua veste – lo si è ripetuto tante volte negli ultimi anni – di “primo garante” dei diritti convenzionali. Dal punto di vista dell'avvocato, d'altra parte, la prospettiva di un ricorso a Strasburgo resta sempre sullo sfondo delle possibili opzioni difensive a salvaguardia dei diritti fondamentali, una volta esauriti i rimedi interni; ma, assai prima, la Convenzione e la sua interpretazione possono oggi rivelarsi strumenti preziosi durante il processo penale, per sollecitare il superamento di prassi interpretative consolidate e/o la formulazione di questioni di legittimità costituzionale.

La principale difficoltà con cui il penalista deve confrontarsi rispetto al “diritto di Strasburgo” è legata, tuttavia, alla sua non agevole accessibilità. Da un lato, il penalista italiano sconta in genere un deficit nella propria formazione universitaria, legato alla circostanza che il diritto internazionale dei diritti umani costituisce tradizionalmente un capitolo marginale nell'insegnamento istituzionale del diritto internazionale nel nostro Paese, del quale di frequente lo studente non percepisce l'importanza ai fini dell'interpretazione e dell'applicazione del diritto nazionale. Dall'altro, la giurisprudenza della Corte di Strasburgo – pur intensamente discussa dagli specialisti e oggetto ormai di moltissimi convegni e corsi di formazione professionale – non è tradotta in lingua italiana; non è massimata (né probabilmente sarebbe mas-

simabile) nelle modalità familiari al giurista italiano; né, ancora, è di facile reperimento nelle banche dati più diffuse presso magistrati e avvocati italiani. Con il risultato che, troppo spesso, le sentenze della Corte europea vengono fraintese, sovrainterpretate o comunque invocate in modo approssimativo o contraddittorio, ingenerando così la fallace impressione, in molti osservatori, che si tratti di un diritto meramente casuistico e privo di logica interna.

Questo volume vorrebbe essere una sorta di vademecum ad uso del magistrato e dell'avvocato penalista italiani, oltre che – si auspica – dello studioso del diritto e del processo penali, i quali desiderino misurarsi con il necessario rigore con le ormai numerosissime questioni che chiamano in causa l'ambito di tutela dei diritti dell'uomo.

I primi due capitoli illustrano – rispettivamente – il sistema di tutela dei diritti convenzionale a livello europeo, nonché le coordinate essenziali per comprendere quale sia l'impatto odierno di tali diritti, così come interpretati dalla Corte europea, sul diritto penale sostanziale e processuale italiano.

I capitoli successivi, dedicati alle singole disposizioni della Convenzione o dei suoi protocolli che abbiano rilievo nella materia penale, espongono in maniera sistematica la giurisprudenza pertinente della Corte, con uno sforzo costante di selezionarne i profili più interessanti per il penalista italiano, segnalando volta a volta – nell'ambito di appositi approfondimenti in carattere di stampa ridotto – le ricadute delle pronunce di Strasburgo presso la giurisprudenza italiana, ovvero le antinomie tra ordinamento penale nazionale e diritti convenzionali che ancora reclamano soluzioni adeguate.

L'idea che ci ha guidato è quella di fornire un piccolo contributo a rendere la giurisprudenza di Strasburgo un po' più familiare ai penalisti italiani, chiamati al non facile, ma affascinante, compito di far vivere i diritti convenzionali nel nostro diritto e nel nostro processo penale.

GIULIO UBERTIS
FRANCESCO VIGANÒ

Milano, settembre 2016

Avvertenza bibliografica

Per evitare ripetizioni bibliografiche di opere necessariamente citate numerose volte, sono state osservate le seguenti loro abbreviazioni (che si aggiungono a quelle normalmente usate dai giuristi):

- A. BALSAMO-R.E. KOSTORIS, *Giurisprudenza = Giurisprudenza europea e processo penale italiano*, a cura di A. Balsamo-R.E. Kostoris, Torino, 2008.
- S. BARTOLE e altri, *Commentario = Commentario alla Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, a cura di S. Bartole-B. Conforti-G. Raimondi, Padova, 2001.
- S. BARTOLE e altri, *Commentario breve = Commentario breve alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, a cura di S. Bartole-P. De Sena-V. Zagrebelsky, Padova, 2012.
- R.E. KOSTORIS, *Manuale*, 2015 = *Manuale di procedura penale europea*, a cura di R.E. Kostoris, Milano, 2015.
- G. UBERTIS, *Principi = G. UBERTIS, Principi di procedura penale europea*, Milano, 2009.

